Fiducia

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung**

Band (Jahr): **16 (1940-1941)**

Heft 48

PDF erstellt am: **24.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-713145

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

all'estero per rientrare in Isvizzera a militare sotto la bandiera crociata.

Rientrarono anche molti cittadini svizzeri che non avevano ancora fatto un solo giorno di servizio militare ed io ricordo a titolo di onore la Scuola Reclute che si tenne a Zurigo nell'autunno 1914, con almeno trecento reclute ticinesi piuttosto anziane, dai venticinque ai trent'anni, provenienti dall'estero. Talune di queste reclute non sapevano una parola d'italiano, come quel bel tipo di fuciliere, originario di Aranno, che pretendeva di essere chiamato «Charbonet» invece di Carbonetti.

Per tutto questo la Scuola fu chiamata, all'inizio, della «Legione straniera», ma il pizzico di sarcasmo che gli inventori del nome mettevano nel pronunciarlo dileguò completamente quando si vide che braccio e che cuore avessero quegli uomini venuti da ogni parte del mondo e persino dalle Americhe a prestare man forte per salvare la Patria.

Le fatiche, gli strapazzi e le rinuncie di tutta l'armata sono state innumerevoli. Non provammo la morte dolce e nobile che spetta al soldato sul campo di battaglia. Però nel novembre 1918, quando l'armata fu nuovamente mobilitata per reprimere il movimento rivoluzionario inscenato dal triste Comitato di Olten, quanti vuoti nelle file del Reggimento ticinese!

I mancanti gemevano nei lettini degli ospedali di Cham, di Horgen, di Bellinzona, di Andermatt, di Locarno. Molti non rividero più il radioso sole del Ticino, e morirono della terribile «grippe» che infierì specialmente nell'armata, per le sue speciali condizioni di vita.

C'è una fontana monumentale a Bellinzona che ricorda questi morti.

Quasi ogni giorno la fontana riceve omaggi di fiori. Talvolta intorno al soldato morente della figura centrale sono molti i mazzetti di fiori nostrani, legati stretti come a rinchiudere coi fiori anche il pensiero dell'offerente. Mazzetti di margheritine, di viole del pensiero, di non ti scordar di me, di rododendri, che emanano un profumo schietto di riconoscenza e di amore.

Basta questo profumo, per i nostri poveri morti e per noi che siamo depositari del loro spirito. E la Svizzera non perirà!

Col. Antonio Bolzani.

FIDUCIA

L'anno seicentocinquantesimo della Confederazione cade nell'infuriare di una conflagrazione armata che non conosce soste nè lascia intravedere prossima l'alba del ritorno alla pace operosa e feconda. Domina sovrana la forza demolitrice del lavoro umano e dei più sacri valori della vita. La guerra semina la distruzione e la morte da un continente all'altro: sulla terra, sull'oceano, nell'aria.

Oasi di pace, la Svizzera pacifica e neutrale si prodiga nei limiti delle sue possibilità all'azione imparzialmente soccorrevole.

Le milizie patrie vigilano pazienti e virili ai confini e all'interno. Come non mai, l'unione degli spiriti è salda, e temprata la coscienza del dovere fino al sacrificio estremo.

La celebrazione giubilare vuole essere un atto di fede nella perennità della Patria. Autorità e Popolo rinnovano il giuramento degli avi, nella consapevolezza piena delle privazioni e dei pericoli che restano da superare e delle più dure prove che il destino potrebbe riservarci.

Al di sopra di ogni contingente preoccupazione resta il nostro convincimento irremovibile di rappresentare un'entità politica e morale che giustifica appieno la sua esistenza e può vantare innanzi al mondo il diritto alla vita autonoma. Infinitamente più alta di ogni gretta e codarda considerazione opportunista permane la deliberata volontà di difendere con ogni mezzo onorevole, e fino all'estremo, la nostra secolare indipendenza. «Effettivamente vinto è sempre solo chi si lascia vincere» — affermava, con mente presaga dell'odierna tragedia, qualche anno fa, il filosofo ticinese Carlo Sganzini, avvertendo altresì che «serena e forte imperturbabilità deve essere l'atteggiamento dell'animo nostro nei duri frangenti odierni», perchè «nessuna forza al mondo si è mai dimostrata superiore, a lungo andare, alla forza d'animo costituita di incrollabile fede, di spirito di sacrificio che non conosce limiti, di equilibrata considerazione dei valori della vita».

È cieco chi non avverte che questa grandissima forza morale sostiene oggi la nostra collettività nazionale e che nessuna lusinga e nessuna minaccia varranno a intaccarne la solidità.

La Svizzera non partecipa e non intende partecipare alle controversie politiche ed economiche che si stanno decidendo con le armi in Europa e fuori del continente. La sua missione non è di imporre nè di fiancheggiare nè di subire egemonie continentali o intercontinentali: il suo ideale è, modestamente, quello di vivere in armonia e in condizione di amichevole collaborazione con tutti i paesi. Al centro di tre grandi civiltà e, culturalmente, parte essa stessa di ognuna, non può auspicare, per sè, per le potenti Nazioni confinanti e per i deboli e forti popoli vicini o lontani che un ritorno prossimo a cordiali e proficue condizioni di convivenza pacifica, premessa necessaria del progresso umano.

Destino, maturità civile e saggezza di popolo e di magistrati ci hanno assegnato — ciò che noi riteniamo alto onore — il compito di mostrare che genti di razza, coltura e confessione diverse possono vivere affratellate per la comune fortuna.

Confidiamo, pertanto, che vinti gli antagonismi dell'ora e placate le passioni che lacerano le ragioni profonde di collaborazione tra gli Stati — nel riconoscimento delle autonomie nazionali e di un superiore senso di giustizia internazionale —, l'umanità trovi le sue essenziali norme di vita in un più vasto e attivo e solidale ordinamento che, sull'esempio fornito dalla Svizzera in un più ristretto territorio, concretizzi una spontanea intesa fra i popoli. Perchè ci rifiutiamo di credere — tanto una siffatta prospettiva ci appare orrenda e inumana — che la storia dell'Europa e del mondo debba consistere in un'eterna violenta contesa egemonica di ideologie e razze contrastanti, con tributo enorme di ricchezze e di sangue gravante su ogni generazione. Non possiamo persuaderci che la risoluzione delle vertenze tra i popoli debba necessariamente affidarsi alla potenza delle armi e al sacrificio delle vite. Non ci lasciamo ingannare dalle esaltazioni fugaci, e crediamo nella tendenza naturalmente pacifista e incline alla solidarietà internazionale di tutti i popoli che hanno raggiunto un livello medio di civiltà.

La neutralità svizzera, universalmente riconosciuta pure nel corso dell'attuale conflitto armato, è un fattore morale d'alto valore: e noi non dobbiamo supporre che le promesse e le garanzie internazionali di questi anni ci vengano ritolte. Nulla lascia sin qui prevedere che sia nell'interesse o nei disegni dei belligeranti di gettarci nel vortice della conflagrazione. E' lecito guardare con fiducia nelle sorti pacifiche della Nazione.

Fiducia, ma non disgiunta dal senso di dignità e di onore.

Fiducia nel genio della Nazione, ma decisione virile per ogni evenienza.

E se l'ora malaugurata scoccasse pure per noi, non saremmo indegni di coloro che ci hanno tramandata, perchè la riconsegnassimo intatta ai figli, la nostra indipendenza.

Nessun sacrificio è troppo grande purchè la Patria sia.

* (da «Sintesi di 650 anni di vita confederale»).